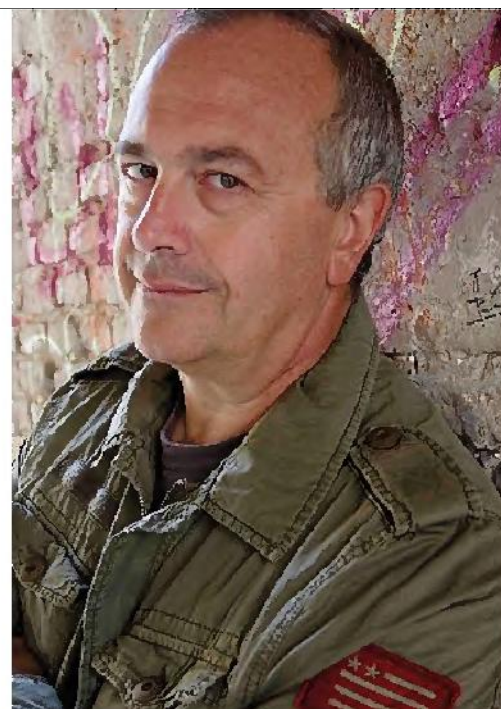


## SCRITTORI » TULLIO AVOLEDO



Un'immagine dell'apocalisse nucleare. A destra, lo scrittore pordenonese Tullio Avoledo, arrivato in libreria con il nuovo "Le radici del cielo"

«Sono cresciuto a "Urania"  
ora provo la science fiction»

È in libreria "Le radici del cielo", romanzo sull'Italia desolata del dopo-bomba  
«Immagino il Nuovo Vaticano: una storia d'azione con risvolti teologici»



## di Luciano Santin

**N**ella desolata e tossica Italia del dopo-bomba, dove la tecnologia residuale (specie negli armamenti) sposa suggestioni del medioevo e influssi preromani, è in corso una feroce lotta per la sopravvivenza. Ne è interessato anche il Nuovo Vaticano, sepolto nelle catacombe di San Callisto, dove John Daniels, superstite membro della Congregazione per la Dottrina della Fede, viene incaricato di una *cherche* il cui Graal non è ben chiaro. L'estenuante, doloroso viaggio da Roma a Venezia spalancherà prospettive di tragedia e di speranza.

Questo il nocciolo de *Le radici del cielo*, nuovo libro del pordenonese Tullio Avoledo, da ieri in libreria per i tipi di *Multiplayer.it*: un romanzo apocalittico, onirico e visionario al limite del delirio, che rimane consapevolmente in bilico tra narrazione fantastico-realistica e metafora, che non sceglie del tutto tra Dio e Gea (o forse li fa coincidere), e che, nell'alternarsi di sequenze truculente e di lampeggianti aspettative salvifiche, strizza l'occhio, insieme, a Theilard de Chardin, agli Inklings, e magari a Pasolini e a Kafka. Il libro prende lo spunto da *Metro 2033*, del russo Dmitry Glukhovskiy, che ipotizza una sopravvivenza nella sotterranea di Mosca dopo l'olocausto nucleare: un romanzo

*open source*, sul quale posso inserirsi autori di tutto il mondo (e da cui è stato tratto un videogioco). L'autore friulano descrive ciò che resta dell'Italia, ma poi allarga potentemente la prospettiva a una seconda Genesi che può liberare dal caos e sancire una sorta di sorprendente "nuovo patto" biblico.

**- Avoledo, si può inscrivere il romanzo nella letteratura di science fiction?**

«La fantascienza è un pallino di sempre. Sono cresciuto a *Urania*, e ho vivo il ricordo di certi scenari post-apocalittici nei quali non scompariva l'umanità dei personaggi. Mi pare poi che il linguaggio della *science fiction* sia l'unico con cui si può narrare anche un certo presente.

**- Quello che prepara le catastrofi?**

«Ci dicono che una tempesta tropicale su Genova è cosa normale; personalmente qualche dubbio lo avrei. Al recente festival del film di fantascienza di Trieste ho chiesto a Gareth Edwards, regista del premiato *Monsters*, come avesse ricostruito le devastazioni cittadine che si vedono nel film. «Ho visto su Internet quale sarebbe stato il percorso dell'uragano Ike e l'ho seguito», mi ha risposto. Oggi si consulta il calendario del tornado come una volta si faceva con l'orario del treno. La *SF* queste cose le aveva predette decenni fa».

**- Come ha incontrato Glukhovskiy?**

«Mio figlio aveva il videogioco di *Metro 2033*, da cui è arrivato al libro. Poi mi ha chiesto di portarlo al Salone di Torino, appunto per incontrare l'autore. Di lì è partito tutto».

**- Da un videogioco? Allora le vie della Provvidenza sono davvero infinite.**

«Ma con altri giochi ha conosciuto Poe e Lovecraft, il discorso di Gettysburg, e, per converso, Goebbels e la battaglia di Stalingrado. L'interesse umano si fa strada anche attraverso questi automatismi spara-corri-raccogli».

**- Veniamo al libro. Parte in modo convenzionale, poi si fa via via sempre più religioso-fideistico. Lasciando intuire anche una solida base dottrinale.**

«Mi preparavo a scrivere tutto un altro libro, sulla Chiesa

delle origini, le eresie, il corpo glorificato del Cristo, e forse mi è rimasto qualcosa del lavoro preparatorio. E poi, certo, ho studiato dai Gesuiti».

**- Il racconto sottende un'idea teologica moderna: il regno di Dio è qui.**

«Su questo non c'è dubbio. La chiusura di Roma nei confronti della teologia della Liberazione ha soppresso qualcosa che poteva dare frutto. Io credo che si debba lavorare per la giustizia sociale su questa terra, senza alibi fondamentalisti o escatologici».

**- Malgrado il postulato cosmogonico, la conclusione rimane abbastanza aperta.**

«Infatti penso a un *sequel*, che riparta da Venezia ed esplori possibili alternative. C'è tutto il viaggio di ritorno

da fare...».

**- Le radici del cielo è più racconto o più metafora?**

«Un *mix*. Il pubblico *Multiplayer*, i lettori di Glukhovskiy non mi seguirebbero se usassi la sola metafora. Invece, attraverso una storia animata, cerco di instillare in loro dei dubbi che possano far nascere qualcosa di buono. Del resto in tutti i miei libri sotto l'azione c'è la critica, o l'ironia, verso ciò che non mi va».

**- Si possono usare le categorie dell'ottimismo e del pessimismo, per definirlo?**

«Il discrimine vero è tra il fare e l'abbandonarsi all'apatia. Giulio Mozzi mi ha definito "un pessimista che ci prova". Dunque il libro potremmo definirlo ottimistico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA